

Aborto: un diritto Lo ha deciso il Consiglio d'Europa

Mirella Paracchini*

Mentre i giornali erano impegnati a resocontare e a elogiare la visita di Ratzinger negli Usa, nessuno si è accorto che l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha votato una risoluzione che chiede venga garantito il diritto all'aborto senza rischio e legale.

Dopo un dibattito maratona di 4 ore l'assemblea ha approvato il documento con 102 voti favorevoli contro 69. Alla base, il rapporto redatto dalla Commissione sulle pari opportunità per le donne e gli uomini, presentato dalla parlamentare socialista Gisela Wurm. Lo studio ha evidenziato che, sebbene la maggior parte dei paesi europei consenta l'aborto in caso di pericolo di vita della madre, in diversi paesi, quali Andorra, Irlanda, Malta, Monaco e Polonia l'aborto è ancora illegale o severamente limitato.

Ma vediamo che cosa è stato deciso. La risoluzione sottolinea che in «nessun caso l'aborto debba essere considerato un metodo di pianificazione familiare ma mette in guardia sulle conseguenze dell'illegalità che determina l'aumento degli aborti clandestini - come si sa più traumatici e pericolosi - e del cosiddetto "turismo" abortivo».

La risoluzione denuncia però anche quella che viene chiamata la "inaccessibilità de facto" nei paesi membri dove pure l'aborto è legale, per i numerosi vincoli imposti che restringono l'accesso ad un aborto senza rischi (l'assenza dei medici che accettano di praticare l'aborto (grazie all'obiezione di coscienza); l'assenza di strutture di cura; le consulenze mediche obbligatorie ripetute; i lunghi tempi di riflessione e d'attesa.

L'obbligo del counselling è generalmente controproducente e di fatto non riduce il numero delle gravidanze non desiderate e degli aborti. Al contrario non fa che ritardare l'epoca in cui avviene l'interruzione, con conseguenze fisiche e psichiche pesanti per la donna.

«La risoluzione - ha dichiarato Sergio Bartolommei della Consulta di Bioetica - va in controtendenza rispetto al clima determinatosi in Italia di criminalizzazione dei "medici abortisti" e delle donne che fanno richiesta di interruzione di gravidanza, proprio perché denuncia l'eccesso di vincoli e restrizioni che caratterizzano le legislazioni più avanzate in Europa in materia d'aborto».

La socialista Wurm è chiara e netta: non solo l'aborto non deve essere vietato ma laddove è legale vanno garantite alla donna, cui spetta l'ultima decisione, le condizioni ottimali per l'accesso senza rischi. E' un suo diritto inalienabile. Intanto si deve puntare su educazione sessuale e anticoncezionali gratuiti. Il messaggio è chiaro anche per l'Italia. La tecnica utilizzata per l'interruzione di gravidanza non è un fatto secondario. E' un fatto morale. Usare la pillola abortiva sarebbe quindi solo una conquista di civiltà.

**Direzione associazione Coscio*